

I due alleati sono sulla stessa barca

MARCELLO SORGI

Il terzo giorno consecutivo di vertici di maggioranza, mentre il governo al Senato viene battuto due volte, è il sintomo più evidente della difficoltà in cui si dibattono Berlusconi e Bossi insieme. La novità è questa: la sconfitta elettorale ha stretto nella stessa barca i due alleati e li ha messi di fronte alle stesse difficoltà. E mentre Berlusconi cerca di trovare una via d'uscita davanti al suo partito che da lui si aspetta sempre un miracolo, Bossi sta sapientemente alimentando l'attesa del consueto appuntamento con il popolo leghista sul pratone di Pontida, come

se appunto in quell'occasione dovesse annunciare una svolta.

Cerimonia a metà tra il mistico e il carismatico, Pontida per la verità ha subito lo stesso logorio che il gruppo dirigente della Lega cerca invano da tempo di nascondere. Ai tempi dell'irresistibile ascesa del Carroccio era il luogo da cui Bossi lanciava i suoi ultimatum, che servivano a dare uno scrollone al patto con il Cavaliere e a tentare di ottenere qualche vantaggio per rinegoziare l'alleanza. E' a Pontida, per intendersi, che il federalismo è stato promesso e rinviato per anni, fino a quando, a un passo dall'approvazione definitiva, l'elettorato lumbard ha cominciato a

capire che rischiava una fregatura e che lo slogan costitutivo della Lega, «I soldi del Nord resteranno al Nord», non sarebbe mai diventato mai realtà.

Poi con il tempo, come accadeva ai tempi della Prima Repubblica, anche gli ultimatum leghisti sono via via svaporati in penultimatum: si veda la rottura minacciata sulla guerra in Libia durante la recente campagna elettorale per le amministrative, subito rientrata in uno dei più classici compromessi parlamentari. Adesso l'idea che i ministeri al Nord, ancora allo stato di proposta di legge, con Berlusconi che promette una cosa a Calderoli e il contrario di quella cosa ad

Alemanno e Polverini, possano diventare la nuova bandiera da far sventolare il 19 giugno, data della prossima adunata sul pratone, per placare gli animi più inquieti e spingere i leghisti alla riscossa, rischia di trasformarsi in un miraggio.

Ci vorrebbe ben altro, e Bossi è il primo a saperlo. Ma anche lui non sa come cavarsi dall'impaccio. Seduto tra Berlusconi e Tremonti, testimone silenzioso di un braccio di ferro sulla riforma fiscale destinato a protrarsi senza fine, il Senaturo ha ben chiaro che questa stagione del centrodestra volge alla conclusione. Ma non ha ancora deciso come uscirne.